

Francesca Tediya

**Antonino Poppi
Studi sull'Etica
della prima Scuola Francescana**

ANTONINO POPPI, *Studi sull'Etica della prima Scuola Francescana* (Centro Studi Antoniani 24), Centro Studi Antoniani, Padova 1996, pp. 192, L. 30.000

Con il presente volume A. Poppi, docente di Filosofia Morale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo padovano, introduce i lettori ad una maggiore conoscenza dell'importante contributo alla storia della riflessione etica da parte di esponenti della scuola francescana ben noti e storicamente influenti, quali Antonio di Padova, Bonaventura da Bagnoregio, Ruggero Bacone, Duns Scotto e Guglielmo di Ockham, insieme ai meno noti Pietro Auriol e Giovanni da Capestrano.

Presentando i vari autori, Poppi si preoccupa di soddisfare interessi storico-culturali (cf anche l'inquadramento storico in appendice) ed etici come pure di mettere in risalto la loro attualità in-staurando collegamenti con tematiche e scuole di pensiero contemporanee.

Nel tratteggiare il contributo di Antonio di Padova l'autore sottolinea come la sua vita e la sua predicazione abbiano di mira la valorizzazione dell'individuo, soprattutto quando indifeso e vittima di ingiustizie. Tale impegno si concretizza nella volontà di mobilitare le forze cittadine del tempo in favore dei poveri. Come nel caso del poverello di Assisi, l'impegno del Santo scaturisce dall'assimilazione della teologia della creazione e redenzione e della sua vita mistica. A differenza di

Francesco, il Dottore Evangelico promuove la novità e santità della vita cristiana basandosi non solamente sulle virtù evangeliche, ma sulla valorizzazione delle realizzazioni affidate all'intelligenza umana apprezzandone il ruolo nel promuovere una maggiore giustizia sociale. Poppi propone quindi di considerare il santo precursore e modello del contemporaneo impegno in favore della promozione dei diritti umani su scala universale. Per sostenere tale scelta, l'autore indica come, pur trattandosi di un soggetto di grande attualità nel suo tempo, non vi è traccia di una predicazione di Antonio in favore di crociate contro gli infedeli.

Bonaventura da Bagnoregio rappresenta un ulteriore esempio della sintesi realizzata tra vita di fede, esperienza mistica e doni soprannaturali della grazia e della sapienza rivelata da un lato e, dall'altro, il riconoscimento delle possibilità della ragione e della volontà umana nel conseguire l'ambita felicità.

È solamente con Ruggero Bacone che l'etica inizia ad essere affrontata come scienza a sé stante ed interpretata nel suo aspetto formale – attraverso lo studio reso possibile dalla retorica – nell'intento di definire i principi da applicare alle diverse situazioni in esame. Poiché Bacone è attratto dal grado di perfezione della letteratura morale latina, e in particolare dall'opera di Seneca, l'etica baconiana presenta i caratteri di un'estetica morale.

Lo studio scientifico e sistematico dell'etica raggiunge il suo apice nell'opera di Giovanni Duns Scotto. Egli infatti realizza una sintesi personale del sapere del tempo attraverso la riflessione e l'analisi delle opere aristoteliche e tomistiche unificando i contributi della scuola logicomatematica inglese (Cambridge e Oxford) e teologica parigina. Si può quindi comprendere come la sua influenza sia stata importante ed estesa nell'Ordine francescano, nelle Università pubbliche italiane, e in molte di quelle europee, fino al Settecento compreso.

L'etica scotista si fonda sull'affermazione della relazionalità, non arbitrarietà e libertà della volontà divina nei confronti del creato (sebbene l'ordine morale instaurato da Dio non sia un dato as-

soluto e altri ordini egualmente giusti siano possibili). Essa afferma inoltre il valore della legge naturale che consiste nell'appello divino all'umanità affinché realizzi, servendosi dell'intelligenza e della libertà, il piano di amore e di perfezione pensato e voluto da Dio da tutta l'eterogeneità. Intelligenza, libertà e conformità all'imperativo morale della ragione denotano quindi il grado più alto dell'attività umana, la *praxis*. Costituendo l'ideale dell'agire umano, la prassi definisce l'agire moralmente buono, ma essa non può essere separata dalla *prudencia*, la quale, in accordo con il dettame della ragione, determina la moralità degli atti. La bontà morale dell'intelligenza e volontà umane sono quindi considerate positivamente poiché esse sono fondamentalmente inclinate al vero bene, ma è solo grazie alla *prudencia* che gli atti divengono moralmente buoni.

Reinterpretando la radicale esperienza francescana dell'amore di Dio per le sue creature, Scotto considera l'amore divino come l'unico imperativo morale inmutabile. Anche i precetti della seconda tavola del Decalogo possono invece essere cambiati dal volere divino in ragione della trascendenza e libertà di Dio. Nel riflettere sulla persona umana, Scotto pone nuovamente in relazione amore, libertà e volontà, affermando che ogni ente è dono gratuito dell'amore divino, la libertà è fondamento dell'agire e l'amore è espressione della volontà libera che ama. La volontà, che è libera, diviene di conseguenza la radice ontologica dell'essere umano.

Di limitato interesse è la trattazione del contributo di Pietro Auriol, impegnato nel dibattito con l'averroismo parigino nella difesa dell'unità sostanziale ed immortalità dell'animo umano, soprattutto per la minore chiarezza argomentativa dell'Auriol qualora posto a confronto con l'opera scotista.

Guglielmo di Ockham continua a riconoscere alla dottrina morale lo statuto di sapere scientifico, cioè dimostrativo, che gode di un grado di certezza maggiore rispetto ad altre scienze, perché si fonda su principi evidenti dai quali è possibile dedurre sillogisticamente le conclusioni riguardanti la prassi. Il fondamento della

morale diviene per Ockham il comando divino, estrinseco ed arbitrario, ma mediato dall'intenzione della volontà del soggetto, tramite la *recta ratio* e la *prudèntia*.

Pur affermando una dottrina della libertà della volontà sulle orme di Scoto, Ockham afferma che la libertà umana concerne anche i comandamenti della prima tavola del Decalogo. Di conseguenza, Dio premia solamente in base alla sua divina accettazione, indipendentemente da qualunque criterio di bontà naturale. Ockham spinge inoltre l'affermazione dell'assoluta libertà divina al punto d'ipotizzare che Dio possa comandare ad una creatura di odiarlo, pur senza malizia e colpa morale. Tale ipotesi continua a suscitare problemi critico-interpretativi, ma va intesa, sottolinea Poppi, senza dimenticare che per Ockham il peccato o il male morale dipendono essenzialmente dall'obbligazione cui il soggetto è vincolato. Poiché Dio non è sottoposto ad alcun vincolo, e poiché non ci è dato di conoscere le ragioni di tale comando, occorre seguire in tutto la volontà divina. Se a tale enfasi sulla necessità di obbedire a qualunque comando divino associamo l'affermazione che la moralità degli atti dipende dalle circostanze esterne che li qualificano (fine, luogo, tempo, ecc.) e la loro bontà dalla decisione della volontà del soggetto agente, diviene difficile ammettere l'esistenza di atti che possano essere definiti come *intrinsece malum*.

L'ultimo studio presentato esamina un'opera di Giovanni da Capestrano, lo *Speculum conscientiae*, che risponde agli interrogativi di professionisti laici cristiani circa l'esercizio della loro professione nella Milano della prima metà del Quattrocento.

Integrando, in una sintesi originale, una larga abbondanza di fonti - dalla Scrittura, al diritto canonico e civile, ai Padri della Chiesa, in particolare Agostino, alle opere di Tommaso d'Aquino e di Aristotele - con casi tratti dalla sua esperienza personale, Giovanni da Capestrano offre a laici cristiani, operanti nell'amministrazione della giustizia e in ambito sanitario, un'opera nello stesso tempo teorica e pratica che possa essere di aiuto nell'affrontare i dilemmi morali in-

contrati nell'esercizio della loro professione e nell'avanzare sulla via della perfezione evangelica e dell'ascesi. Alla scuola etica francescana spetta quindi un posto di primo piano nel futuro sviluppo della casistica.

Pur nella diversità del contesto sociale e culturale, lo *Speculum* risulta inoltre di particolare attualità, nella contemporanea situazione italiana, nell'ambito del dibattito sulla responsabilità morale civile e la punibilità dei magistrati. Insieme a una serie di riflessioni sulla coscienza umana e il grado di obbligazione morale che essa determina, nello *Speculum* troviamo l'affermazione che, nell'impossibilità di determinare l'opinione più vera, il giudice deve scegliere l'opinione più probabile assumendosi la responsabilità morale di tale scelta.

Lo studioso interessato alla storia dell'etica, e il moralista, apprezzeranno la presente raccolta di studi. Pur essendo tutti già apparsi in riviste e volumi specializzati, eccetto due inediti, nell'offrire i saggi nella presente forma l'autore mette a disposizione i frutti del suo continuo studio della storia francescana e rende possibile una lettura più unitaria di questo specifico apporto alla storia dell'etica. In fedeltà all'esperienza del poverello di Assisi, tale contributo si radica nella vita spirituale e mistica e gradualmente integra un carattere più scientifico e sistematico. L'apice di tale dinamica si raggiunge con Scoto, il Dottore Sottile, e nei successivi autori si riconoscono solo approfondimenti sistematici parziali, e talora problematici, come nel caso di Ockham.

Preparati per diverse occasioni, e quindi per differenti uditori, i diversi saggi si differenziano nello stile argomentativo ed espositivo. Senza costituire un elemento negativo, tali differenze arricchiscono l'opera di un interessante dinamismo che valorizza l'oggettiva diversità degli autori studiati. Degna di apprezzamento è inoltre la scelta di presentare un'attenta lettura dei contributi dei diversi autori francescani avendo presente alcune problematiche etiche di attualità - la difesa dei diritti umani, l'analisi delle post-moderne filosofie del desiderio, il tema della ricerca della felicità, il pro-